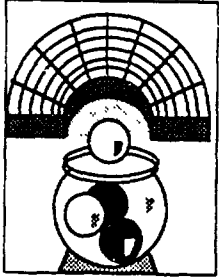


Verso le elezioni



Il voto rosso. La campagna di Ancona lunga volata per le comunali del '93. Il partito trasversale del « caso Longarini » Il Pri recalcitra per la svolta di La Malfa

Il Pds davanti all'insidia dell'« opposizione di centro »

La Dc, Arnaldo Forlani in testa, s'affida al più classico clientelismo per fugare brutte sorprese. Il Pds cerca di ritagliarsi un'immagine nuova e si caratterizza come partito che raccoglie l'eredità del referendum. Il Pri, forte di una base di consenso tra il 6 e l'8 per cento, impreca alla partitocrazia ma è refrattario a mollare le leve di potere. Ancona va al voto: un comitato d'affari prova le elezioni comunali del '93.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO



Due immagini di manifestazioni del Pds

ANCONA Povero Forlani! Per colpa della preferenza unica, gli tocca inseguire voti come un principante e con uno stile poco adatto al suo rango. Il segretario della Dc in persona - namano le cronache - s'è scomodato ad annunciare la lotta novella alle autorità locali: il ministro dei Lavori pubblici, il caro amico Prandini, ha trovato nel cassetto sei miliardi per il Teatro delle Muse di Ancona. Magie da vigilia elettorale. Ma è dal dopoguerra che i doricci aspettano pazienti di poter rimettere piede nel loro tempio dell'arte. E ormai sospettano che dietro le transenne dell'eterno restauro si nasconda una mangiatoia di Stato. Mezzo secolo di soldi e promesse, promesse e soldi. I soliti giochetti democristiani. Franco Foschi, deputato di lungo corso, carriera governativa a saliscendi, ha rastrellato fondi a nove zeri per celebrare Leopardi. Lui, suggerisce spiccia la pubblicità televisiva, è « uno che conta ». Un altro collega si ricandida con sprezzo del ridicolo: se sceglie Adriano Ciuffi « puoi ancora volare ».

Com'è strana questa campagna elettorale di Ancona. Fuga e allusiva, scomoda e comica. Una prova generale dell'aspra competizione per il consiglio comunale in calendario l'anno venturo. La squadra di pallone promette di salire per la prima volta in serie A, la città intanto rischia di scivolare sotto il tetto dei centomila abitanti e di finire nel girone più basso dei finanziamenti distribuiti da Roma. Nella sede del Pds si respira l'eccezione che precede l'ultimo sforzo: telefoni impazziti, mucchi di manifesti caldi di tipografia, riunioni lampo. La Quercia sta per passare l'esame di una provincia ricca ma appartata, colta ma ritrosa, dinamica ma disincantata, dove il Pci si fermava un gradino o due sotto i primati dell'Emilia Romagna. « Siamo un partito nuovo, che non ha solo cambiato l'immagine, ha rivisto sul serio la sua politica e la sua cultura », va dicendo Silvio Mantovani, docente di economia a Urbino, fino all'altro ieri segretario regionale del Pds. Il tavolo di Fabio Strani, giovane timoniere dell'organizzazione, è ormai color giallo come le strisce adesive su cui tiene il ritmo degli appuntamenti: proteste pro Samarcauda, denunce delle pazzie spese elettorali altrui, allarmi per le speculazioni urbanistiche seguite al terremoto di vent'anni fa o alla fraida di dieci anni fa. E per quelle che si addensano all'orizzonte. Edoardo Longarini è l'om-

bra da molti evocata sull'opaco fondale delle urne. Il sessantenne costruttore, fama di tipico imprenditore finanziato dalle casse statali, s'è creato un suo regno tra cantieri e gazzette, supermercati e immobili, radio e televisioni, locali notturni e campi di calcio. Attorno a lui, ostentatamente legato allo Scudocrociato, attorno alla famigerata concessione in regime di monopolio assoluto del piano di ricostruzione di Ancona, un malloppo di affari per quasi duemila miliardi, ruotano manovre e sospetti, inchieste e ricorsi in carta bollata. Si vedrà come andrà a finire. Il Pds non molla la presa. « Siamo stati, in compagnia o solitari, protagonisti di una battaglia per l'onestà e la trasparenza amministrativa, per la correttezza istituzionale, contro ogni colpo di mano che mettesse la popolazione e i ce-

li produttivi dinanzi al fatto compiuto. Ora dobbiamo accreditarci come chi vuol garantire a tutti il ripristino dello stato, il corretto funzionamento del mercato, la pulizia degli appalti ». Vittorio Salmoni, come usano gli architetti, ha l'abitudine di parlare scarabocchiando strani ghirigori sui fogli. Sa quel dice il trentaseienne capogruppo della Quercia al Comune. Si conquistò la notorietà e i galloni il giorno dell'87 che si ritrovò a sorpresa assessore, lui indipendente di sinistra, nella giunta laica minoritaria appoggiata dalla Dc. Non si dimise e per un mese li fece ballare. Prima il Pci aveva retto Ancona per un decennio grazie, soprattutto, alla sintonia con un Pri forte e orgoglioso quasi come in Romagna. Di fianco alla federazione del Pds, sulla medesima piazza, Stamira,

s'affacciavano gli uffici dell'Edera. L'impeto impresso al partito da La Malfa ha un curioso riverbero, quasi di stordimento, in una terra che fu permeabile al sindacalismo rivoluzionario e affascinata dalla predicazione mazziniana. Acqua oggi le cooperative verdi spesso staccano la concorrenza rossa e bianca. Ma è un Pri ideologicamente a tinte forti quanto politicamente assai duttile: qui amministra con la Dc, lì con il Pds. Un patto di ferro a due tra democristiani e socialisti lo ha tagliato via dalla guida della Regione. « Leghista in doppiopetto », « inquisitore di strapazzo », « spocchioso demagogo », « apripista stregone dello sfascio ». Rimbalzano ovattati gli anatemi che i tradizionali alleati rivolgono al segretario del Pri. Tira ad Ancona la sugge-

stione della « opposizione di centro ». « Da noi incanta poco: il Pri è un pezzo ben solido del sistema di potere », replica Matteo Grifa, 48 anni, segretario del Pds anconetano. « Sono un piccolo partito di massa a base popolare spesso in mano di gruppi dirigenti spregiudicati ». E lamenta il colpo di spugna passato anche dal Pri sulla vicenda di un assessore della Provincia condannato per abuso d'atti d'ufficio. « Purtroppo un settore del Pri è invischiato e pesantemente coinvolto nella gestione alfianistica », ammette Vittorio Salmoni, con malinconico compiacimento che non si riconosce più in un ambiente tanto caro in passato. Sua padre fu sindaco repubblicano di Ancona e vice segretario nazionale. « Una metà del Pri è attratto dal partito trasversale che si schiera per lo scontro decisivo sul caso Longarini. Pericoli di trasformismo? Luciana Sbaratti, presidente, candidata di punta dell'Edera alla Camera, riconosce che « un partito di governo non muta facilmente fisionomia per il semplice passaggio all'opposizione ». L'idea di affidarsi ai tecnici deve pur sempre fare i conti con i partiti e con le alleanze in Parlamento. E il nuovo corso di La Malfa, di cui è entusiasta, « per qualcuno è certo un mo-

do di riciclarli ». L'avvocato Nicola Sbrano si sente, piuttosto, il segretario cittadino di una forza passata per una « mutazione genetica ». La vera « sacca di resistenza » al cambio di linea e di collocazione politica sta nel « partito degli assessori », orfano potenziale di una lubrificata macchina del consenso. Appoggia La Malfa, « ma battergli le mani è facile, difficile è spezzare tutti i ricetti del partito ». Il Pri di Ancona, confida, era e forse è ancora « addormentato » sul ricordo delle poltrone perdute. Questo Pri ambizioso e incerto, gnato e stantito può far concorrenza diretta a un Pds che assapora con spigliatezza forme di propaganda personale sconosciute al Pci? Massimo Pacetti, reduce da una mattinata con i lavoratori del porto, ne dubita. Troppa differenza nel profilo sociale e nel timbro programmatico. Ma esorta il suo partito a battere sul ferro del fisco (« Si sa poco delle battaglie, delle proposte e dei successi del Pds ») per reggere il passo tra il ceto medio. E da Falconara, comunità di operai e pendolari, il segretario dell'Unione comunale Roberto Piccini risponde un'antica ricetta: « Bussiamo porta a porta per cercare l'elettore, per mettere le nostre sezioni al servizio dei diritti del cittadino ».

Nella patria dei brogli guerra dei voti dc

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA Un'immensa rogo ha distrutto le prove materiali dei « maxi-broglia » elettorali nelle politiche dell'87. Lo scandalo delle preferenze truccate nacque proprio qui, a Marcianise, un centro della provincia di Caserta, regno del sottosegretario Sontanastasio (205.000 voti di preferenza, secondo degli eletti della Dc nell'87, dietro Gava). In questo centro, si disse, i verbali delle sezioni prima di essere portati in pretura, venivano visionati nella casa di un boss dove erano « agglustate » le preferenze. Per nascondere brogli incredibili, 30.000 schede vennero bruciate nel cortile della pretura, dietro una palma e le altre finirono al macero, trasportate da camion della Crocerossa, presieduta, guarda caso, proprio dalla moglie del sottosegretario Sontanastasio.

In questo centro dominato, appunto, dalla Dc (28 consiglieri su 40), il consiglio comunale è paralizzato dalle lotte intestine democristiane e dal rinvio a giudizio di mezza giunta: un boss locale ha costituito un centro sportivo non solo senza licenza, ma addirittura su 6.500 metri quadrati di proprietà comunale. Il comizi, le riunioni pubbliche, hanno lasciato il posto alle riunioni in casa di « amici », alla propaganda fatta da supporter fedeli, ai normografi di cartone distribuiti ovunque. « Si punta tutto sugli uomini, la politica è sparita », racconta Tommaso Zarrillo, capogruppo comunale del Pds - si gioca ogni cosa sul personaggio ». Poi ci sono le promesse. Seguendo il motto: una promessa non si nega a nessuno: si promette di tutto, dalla pensione al posto di lavoro, dalla raccomandazione al concorso pubblico ad un lavoro nella istituenda università. Naturalmente, l'operazione viene portata avanti nella speranza di riuscire a controllare il voto di interi nuclei familiari.

Per quanto ci abbiano provato, i signori delle preferenze non sono però ancora riusciti a trovare il sistema per controllare il voto. Anche l'astuzia di cambiare carattere topografico ai « normografi » di

cartone serve a poco, se chi controlla le schede non è un esperto tipografo. Così, sono state messe alle stampe altre « tecniche », rischiose, e qualcuno parla di tentativi futuri, tesi a truccare direttamente i verbali di scrutinio o intervenire sui « corredi elettronici » che immagazzinano i dati. Proprio il non poter contare sulle « cordate », sta facendo fare spese « pazzesche » ai candidati alla ricerca di alleanze con chiechessa, purché in grado di offrire un pacchetto discreto di voti. Si è arrivati persino alla « zonizzazione » della provincia per evitare (specie fra big) di farsi le « scarpe » l'uno con l'altro. Così l'avversario è diventato terra di Pomice, il casertano è fallimento terra dei basisti, mentre i gavianesi si comportano da battitori liberi sul litorale. E la tensione aumenta, specie in questo partito che nella provincia conta il 60% dei suffragi. I più nervosi appaiono i sostenitori del ministro Pomice, che, nella mattinata di domenica, ha compiuto un tour de force elettorale nel casertano (giungendo puntualmente in ritardo, anche di un'ora e mezza, dappertutto), alla caccia di preferenze. Ad Aversa, però, neanche la sua presenza è riuscita a riempire un cinema da poco più di mille posti. Un nervosismo, che giunge al ridicolo, quando un assessore regionale, Alfredo Pozzi, afferma pubblicamente (cioè in operaio incaricato dal comune di Aversa di sfacciare i manifesti affissi al di fuori dagli spazi elettorali davanti a quel cinema (e minacciato da un gruppo di galoppini), s'era messo d'accordo addirittura con l'Uil per inscenare questa provocazione e dare modo di scrivere un articolo contro il ministro e i suoi supporter. Dei problemi della gente, della camera diligente, i candidati della maggioranza di governo non parlano. Ventisei omicidi dall'inizio dell'anno. Sedici nel solo mese di marzo, con una media ben superiore a quella registrata in qualsiasi altra parte del paese, non vengono neanche presi in considerazione. L'impugnante è, arrivare alla preferenza in qualunque modo vi si arrivi.

Nell'introdurre il dibattito sulla crisi della giustizia e sulle pesanti conseguenze che colpiscono anche il processo del lavoro, ci chiedevamo se era pensabile un potenziamento della magistratura ordinaria. Siamo lieti di ospitare la risposta - moderatamente ottimistica ma con una riserva di notevole rilievo - del dr. Maurizio Laudi, componente del Consiglio superiore della magistratura.

Gli elementi, di crisi che colpiscono il sistema giudiziario italiano, soprattutto in termini di macchinismo nello svolgimento del processo, di tardività della sua conclusione, di non adeguatezza nell'organizzazione degli uffici in rapporto all'esigenza di una società moderna, valgono anche per la giustizia del lavoro. Vi sarebbe da stupirsi, se così non fosse. Sarebbe certo una sorpresa piacevole, che però è da confinare nel regno dell'utopia, perché quei fattori di crisi trovano la loro origine in cause ormai remote, non limitate solo a qualche parte del nostro territorio, ed aggravate da una risposta parziale sin qui data da coloro i quali hanno avuto, nel corso del tempo ed ai vari livelli, la responsabilità dell'amministrazione giudiziaria. Ma, se è facile opera elencare i disservizi e le carenze, con essa si rischia di aggiungere semplicemente un anello alla catena delle lamentele sui mali della giustizia italiana. E la fondatezza delle critiche non cancella, se non la si vuole trasformare in sterile rosario delle cose che non vanno, l'obbligo di risposte precise e di impegni chiari, là dove sono possibili.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Mushi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Crisi della Giustizia e processo del lavoro/4 Nei propositi della magistratura il rafforzamento degli organici

MAURIZIO LAUDI

perla di tali dimensioni si riflette - e pesantemente - sulla qualità, specialmente intesa come tempestività, della risposta giudiziaria fornita alle persone che si rivolgono alla magistratura per veder riconosciuti i tutelati diritti, personali o patrimoniali. Il panorama, per fortuna, dovrebbe modificarsi in meglio, nel prossimo futuro. Entro il 1994 entreranno in magistratura più di 1500 giudici (800 prima della fine gennaio 1993), grazie ad una serie di concorsi ravvicinati nel

tempo e, ciascuno, per un numero elevato di posti. Si è trattato di un'iniziativa importante e positiva del ministero e del Consiglio superiore, nell'ambito delle rispettive competenze. I vuoti dell'organico dovrebbero ridursi, venendo - anzi tendenzialmente - ad azzerarsi, e le « sofferenze » degli uffici giudiziari italiani conseguenti alla cronica insufficienza di personale, dovrebbero diminuire in modo apprezzabile. Ma va subito detto che questo risultato, pur impor-

tante, ai fini di una migliore efficienza della giustizia rischia di essere vanificato se verrà approvata - e le premesse paiono in questo senso - la legge che assegna alla magistratura ordinaria le vertenze in materia di pubblico impiego, senza limitazioni o eccezioni di sorta. L'esperienza « alluvionale » dei ricorsi si per il settore delle ferrovie fa prevedere che i pretori ed i tribunali del lavoro non saranno in grado di reggere - ferma restando l'attuale organizzazione, anche a ranghi

Il tecnico di laboratorio deve anche guidare gli automezzi?

Spett.le Unità, siamo un gruppo di dipendenti del Servizio multinazionale di Sanità pubblica di Ascoli Piceno con la qualifica di tecnico di laboratorio. Fra le mansioni che ci competono sono previste quelle di effettuare interventi in vari ambienti esterni: riporti nelle fabbriche, prelievi di acque potabili, ecc. È legittimo un ordine di servizio della Direzione che ci obblighi, per l'espletamento di tali attività, a guidare i mezzi di trasporto della Usf?

Elisa Crocetti, Ascoli Piceno La guida degli automezzi, anche nel caso in cui sia finalizzata allo svolgimento delle proprie mansioni, non è certamente ricompresa tra i doveri del tecnico di laboratorio.

meno incompleti - un'ondata d'urto di quel genere. Senso di responsabilità istituzionale impone, nel momento in cui si sottolineano giustamente le colpe dei governi per le omissioni che hanno contribuito alla marginalità della « questione giustizia » nello scenario delle riforme da attuare con priorità, di richiamare anche il Parlamento ad una grande attenzione sul punto. La storia dell'Italia giudiziaria è piena - ed il codice di procedura penale ne costituisce l'ultimo esempio - di interventi innovatori che, per la loro parzialità e disattenzione ai profili delle strutture giudiziarie, si sono trasformati in un fallimentare boomerang.

Ma la crisi, attuale, della magistratura del lavoro mi sembra legata anche a cause proprie, specifiche. Mi riferisco ad una minor tensione ed attenzione verso questo settore della giustizia, verso il ruolo di giudice del lavoro, negli ultimi (ma non solo ultimi) anni: a vantaggio, soprattutto, di una più acuta sensibilità verso le problematiche della giustizia penale. Il fenomeno ha motivazioni serie, facilmente leggibili, sol che si pensi alla drammatica insufficienza della repressione giudiziaria nei confronti della criminalità mafiosa.

Il Consiglio superiore ha rispecchiato, con i suoi interventi, questa realtà, prestando una cura molto più assidua (anche se non sempre incisiva) alle difficoltà che hanno attraversato e attraversano la giurisdizione penale. Ma - di fronte ai dati avvilenti di denegata giustizia che gli attuali tempi del processo di lavoro, in molte parti d'Italia, portano con sé - va fatta una sincera autocritica: E con essa va assunto l'obbligo di rinnovare iniziative, come un monitoraggio a campione sulle principali sedi giudiziarie, o come periodici incontri a livello nazionale destinati solo ai giudici del lavoro su tematiche di diritto sostanziale e processuale, che valgono ad alimentare - come deve essere - nuovi stimoli e rinnovate risorse per questo fondamentale settore della giustizia.

Un obbligo del genere si può configurare solo se tale specifica ed ausiliaria attività (e non è questo il caso), sia prevista nel profilo professionale. Nel qual caso, il bando di concorso per l'assunzione dei tecnici di laboratorio avrebbe dovuto richiedere il possesso della patente di guida come requisito necessario di ammissione al concorso. Né appare legittimo il comportamento del dirigente che abbia disposto unilateralmente la ripartizione dei compiti inerenti le mansioni della qualifica tra i vari tecnici di laboratorio addetti. Infatti, si tratta di determinazioni in materia di organizzazione del lavoro, che è sottratta alla scelta unilaterale dell'amministrazione e deve essere oggetto di apposita contrattazione con le organizzazioni sindacali. BRUNO AGUGLIA

Pubblico impiego: così il riconoscimento del servizio militare

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Con l'articolo 7, comma 1, della legge 412/91 (Finanziaria 1992) è stato stabilito che il servizio militare valutabile ai sensi dell'articolo 20 della legge 958/86 è esclusivamente quello in corso alla data del 30 gennaio 1987 nonché quello prestato successivamente. Si ricorda che l'articolo 20 della legge 958/86 stabilisce che il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'indiquamento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale nel settore del pubblico impiego. Alcune Amministrazioni e tutti gli Enti previdenziali avevano già attuato le disposizioni dell'articolo 20 della legge 958/86 indipendentemente dalla data nella quale fu svolto il servizio militare. L'articolo 7 della legge n. 412/91 stabilisce, con il comma 3, che « gli eventuali maggiori trattamenti comunque in godimento, conseguenti a interpretazioni difformi da quelle recate dal comma 1, cessano di essere corrisposti, le somme già erogate sono riassorbite con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di attività e di quiescenza ». Con circolare n. 85749/10.0.343/B del 20 febbraio 1992 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 46 del 25 febbraio 1992) del ministro per la Funzione pubblica, sono state emanate disposizioni per l'applicazione dell'articolo 7 della legge 412/91 con riferimento all'articolo 20 della legge 958/86.

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Con l'articolo 7, comma 1, della legge 412/91 (Finanziaria 1992) è stato stabilito che il servizio militare valutabile ai sensi dell'articolo 20 della legge 958/86 è esclusivamente quello in corso alla data del 30 gennaio 1987 nonché quello prestato successivamente. Si ricorda che l'articolo 20 della legge 958/86 stabilisce che il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'indiquamento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale nel settore del pubblico impiego. Alcune Amministrazioni e tutti gli Enti previdenziali avevano già attuato le disposizioni dell'articolo 20 della legge 958/86 indipendentemente dalla data nella quale fu svolto il servizio militare. L'articolo 7 della legge n. 412/91 stabilisce, con il comma 3, che « gli eventuali maggiori trattamenti comunque in godimento, conseguenti a interpretazioni difformi da quelle recate dal comma 1, cessano di essere corrisposti, le somme già erogate sono riassorbite con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di attività e di quiescenza ». Con circolare n. 85749/10.0.343/B del 20 febbraio 1992 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 46 del 25 febbraio 1992) del ministro per la Funzione pubblica, sono state emanate disposizioni per l'applicazione dell'articolo 7 della legge 412/91 con riferimento all'articolo 20 della legge 958/86.

Con l'articolo 7, comma 1, della legge 412/91 (Finanziaria 1992) è stato stabilito che il servizio militare valutabile ai sensi dell'articolo 20 della legge 958/86 è esclusivamente quello in corso alla data del 30 gennaio 1987 nonché quello prestato successivamente. Si ricorda che l'articolo 20 della legge 958/86 stabilisce che il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'indiquamento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale nel settore del pubblico impiego. Alcune Amministrazioni e tutti gli Enti previdenziali avevano già attuato le disposizioni dell'articolo 20 della legge 958/86 indipendentemente dalla data nella quale fu svolto il servizio militare. L'articolo 7 della legge n. 412/91 stabilisce, con il comma 3, che « gli eventuali maggiori trattamenti comunque in godimento, conseguenti a interpretazioni difformi da quelle recate dal comma 1, cessano di essere corrisposti, le somme già erogate sono riassorbite con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di attività e di quiescenza ». Con circolare n. 85749/10.0.343/B del 20 febbraio 1992 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 46 del 25 febbraio 1992) del ministro per la Funzione pubblica, sono state emanate disposizioni per l'applicazione dell'articolo 7 della legge 412/91 con riferimento all'articolo 20 della legge 958/86.

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Con l'articolo 7, comma 1, della legge 412/91 (Finanziaria 1992) è stato stabilito che il servizio militare valutabile ai sensi dell'articolo 20 della legge 958/86 è esclusivamente quello in corso alla data del 30 gennaio 1987 nonché quello prestato successivamente. Si ricorda che l'articolo 20 della legge 958/86 stabilisce che il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'indiquamento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale nel settore del pubblico impiego. Alcune Amministrazioni e tutti gli Enti previdenziali avevano già attuato le disposizioni dell'articolo 20 della legge 958/86 indipendentemente dalla data nella quale fu svolto il servizio militare. L'articolo 7 della legge n. 412/91 stabilisce, con il comma 3, che « gli eventuali maggiori trattamenti comunque in godimento, conseguenti a interpretazioni difformi da quelle recate dal comma 1, cessano di essere corrisposti, le somme già erogate sono riassorbite con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di attività e di quiescenza ». Con circolare n. 85749/10.0.343/B del 20 febbraio 1992 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 46 del 25 febbraio 1992) del ministro per la Funzione pubblica, sono state emanate disposizioni per l'applicazione dell'articolo 7 della legge 412/91 con riferimento all'articolo 20 della legge 958/86.

Con l'articolo 7, comma 1, della legge 412/91 (Finanziaria 1992) è stato stabilito che il servizio militare valutabile ai sensi dell'articolo 20 della legge 958/86 è esclusivamente quello in corso alla data del 30 gennaio 1987 nonché quello prestato successivamente. Si ricorda che l'articolo 20 della legge 958/86 stabilisce che il periodo di servizio militare è valido a tutti gli effetti per l'indiquamento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale nel settore del pubblico impiego. Alcune Amministrazioni e tutti gli Enti previdenziali avevano già attuato le disposizioni dell'articolo 20 della legge 958/86 indipendentemente dalla data nella quale fu svolto il servizio militare. L'articolo 7 della legge n. 412/91 stabilisce, con il comma 3, che « gli eventuali maggiori trattamenti comunque in godimento, conseguenti a interpretazioni difformi da quelle recate dal comma 1, cessano di essere corrisposti, le somme già erogate sono riassorbite con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di attività e di quiescenza ». Con circolare n. 85749/10.0.343/B del 20 febbraio 1992 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 46 del 25 febbraio 1992) del ministro per la Funzione pubblica, sono state emanate disposizioni per l'applicazione dell'articolo 7 della legge 412/91 con riferimento all'articolo 20 della legge 958/86.

Il calcolo (difficile!) per recuperare il supplemento di pensione

Faccio riferimento alla domanda del lettore di Viterbo del 24 febbraio 1992 nella rubrica «Previdenza» (assegni familiari, ndr). Ho dovuto rimborsare alla somma di lire 300.000 per avere superato la somma di lire 17.816.000. Attualmente, ovvero per il 1991, ho percepito lire 18.256.000. Nell'ultimo prospetto recapitato dall'Inps per il 1992 sono stati retrocessi dalle precedenti lire 70.000 alle attuali 20.000 al mese. Dalla vostra chiara descrizione mi sembra che ci

sia una incongruenza da parte dell'Ente, o no?

Un'altra domanda: la legge sulle pensioni d'annata. Sono andato in pensione il 31 maggio 1981 con un importo di lire 582.000 mensili: vorrei sapere quale meccanismo verrà adottato per recuperare il supplemento da aggiungere alla pensione e se ci saranno arretrati.

Paride Saetti Campagnola Emilia (Reggio Emilia)

Nella risposta al lettore di Viterbo, cui fa riferimento, c'è stato un refuso del quale ci scusiamo. Infatti, il reddito di riferimento per l'assegno al nucleo familiare per il periodo da luglio 1991 a giugno 1992 è quello relativo al 1990 dichiarato a maggio 1991. Un nucleo familiare di due persone ha diritto all'assegno di sole 20.000 mensili se il reddito del 1990 è compreso tra lire 21.379.000 e lire 24.940.000. Se, comprendendo la tua situazione, dovessi aver diritto a lire 50.000 il mese, Ti consigliamo pertanto di far verificare la situazione dalla sede Inca-Cgil più vicina per rivendicare, se del caso, la regolarizzazione del dovuto. Per quanto riguarda il secondo quesito, poiché non hai precisato il tipo di pensione di cui sei titolare, ci è difficile darti una risposta precisa. Presupponendo che sei pensionato del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps, la tua pensione originaria dovrebbe essere stata rivalutata nel modo seguente: - l'importo originario (lire 582.000) maggiorato del 20% e rivalutato per 2.1298 volte (pari a lire 698.400), è stato posto a confronto con l'importo spettante al 1° gennaio 1990; - se l'importo spettante al 1° gennaio 1990 è inferiore a lire 698.400, la differenza ha determinato l'aumento (nella misura del 100%) fino a 100mila lire mensili e in misura ridotta per la eventuale parte eccedente ed è stato attribuito per il 20% dal 1° gennaio 1991 e per il 40% dal 1° gennaio 1992; - se l'importo spettante al 1° gennaio 1990 è superiore a lire 698.400 (cioè, all'importo originario rivalutato) resta in pagamento il trattamento in essere che, per le pensioni aventi decorrenza dal 1981, viene aumentato di un importo pari a lire 2.500 per ogni anno di contribuzione con un minimo di lire 50.000 mensili. Questo aumento è attribuito per lire 20.000 mensili dal 1° gennaio 1992; per lire 40.000 mensili dal 1° gennaio 1993; per la restante parte dal 1° gennaio 1994.